

Consiglio Generale del Prado
Ottobre 2010

*«Fa', o Cristo,
che ti conosca»*

Lo Studio del Vangelo al Prado



Documento a conclusione della Sessione Formativa dell'estate
2009 dedicata allo Studio del Vangelo

Collana DOCUMENTI a cura del Prado Italiano

INDICE

Presentazione	p. 4
Introduzione	p. 6
1. Ecco Gesù Cristo !	p. 8
1.1 La grandezza e la bellezza del Figlio nella sua umanità	p. 8
1.2 Il primato della grazia e della gratuità nello Studio del Vangelo	p. 10
2. Gli obiettivi dello Studio del Vangelo	p. 13
2.1 Lasciarsi conoscere e amare dal Padre	p. 14
2.2 Ricolmi dello Spirito Santo per camminare nello Spirito	p. 15
2.3 Conoscere Gesù Cristo nelle sue differenti presenze	p. 16
2.4 Diventare testimoni di Gesù Cristo	p. 18
2.5 Per servire i poveri	p. 19
3. Pratica e metodo dello Studio di nostro Signor Gesù Cristo	p. 22
3.1 Lo studio di nostro Signor Gesù Cristo nella fede della Chiesa apostolica	p. 22
3.2 Uno studio nello Spirito	p. 24
3.3 Nella totalità delle Scritture	p. 25
3.4 Lo Studio del Vangelo nella vita del discepolo e dell'apostolo	p. 29
3.4.1 Nella vita del discepolo	p. 29
3.4.2 Nella vita dell'apostolo	p. 31
3.5 Studio del Vangelo e preghiera	p. 33
3.6 La metodologia dello Studio del Vangelo	p. 34
3.6.1 Studio personale del Vangelo	p. 35
3.6.2 Studio del Vangelo in gruppo	p. 38
Conclusione	p. 40

Presentazione

Il presente documento è frutto del lavoro dei membri del Consiglio Generale.

Nel mese di luglio 2009 a Limonest (Lione) si è tenuta una sessione internazionale avente per argomento Lo Studio del Vangelo. Ci è parso doveroso dar seguito all'evento oltre la forma classica della pubblicazione degli atti, proponendo una riflessione in grado di illuminare e guidare i membri dell'Istituto su un punto capitale della vocazione e missione pradosiana. (Il n 103 della rivista internazionale del Prado relaziona sulla sessione. Ci si può pure riferire a una pubblicazione, tradotta in più lingue, del 2009 dal titolo: «*Lo Studio del Vangelo secondo il Padre Chevrier. Elementi di lavoro*»).

Il documento finale dell'Assemblea Generale del 2007 affermava che «*lo Studio del Vangelo unifica la nostra vita intorno alla persona di Gesù Cristo. È il cuore e il patrimonio del nostro carisma; ci accompagna tutti i giorni (VD 225); è un impegno irrinunciabile. Il nostro primo lavoro è di studiare Nostro Signore Gesù Cristo nelle Scritture e nella vita delle persone. In questo modo lo Studio del Vangelo è la sorgente della nostra missione nelle realtà del mondo. Infine, lo Studio del Vangelo è un dono dello Spirito Santo e la dimensione costitutiva della nostra vocazione pradosiana*».

«*Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la praticano*» ci dice Gesù (Lc 11,28). Lo Studio del Vangelo è un vero lavoro che si attua nel cuore della missione tra i poveri. Conduce all'ammirazione, alla lode e alla preghiera. Forma in profondità la personalità del discepolo e dell'apostolo. In relazione con l'Eucaristia, crea un'unione profonda con il Cristo che è il vero

“capo cantiere” di ogni pastorale. Le attese dei poveri, le sfide dell’evangelizzazione del nostro tempo, ci obbligano continuamente a frequentare la Parola di Dio ed essere condotti alla scoperta del mistero di Cristo e della persona umana chiamata alla salvezza.

Non è sufficiente parlare dello Studio del Vangelo. Non basta nemmeno scriverlo. Occorre che sia praticato nel dinamismo che ci ha indicato Padre Chevrier: «*Conoscere, amare, seguire Gesù Cristo più da vicino!*». Grazie a questo impegno, permettiamo allo Spirito Santo di trasformare un po’ alla volta sia la nostra vita, sia quella della comunità cristiana. A questo proposito segnaliamo un punto sottolineato durante la sessione del 2009: ci poniamo (singolarmente e in gruppo base) con chiarezza le seguenti domande:

- In questo momento, qual è l’argomento del mio Studio del Vangelo a partire da quello che Gesù Cristo mi domanda di studiare per la mia vita di discepolo e di missionario?
- Qual è il tempo e il luogo adatto in cui decido di fare bene questo lavoro, in un vero clima di preghiera?
- Con chi condivido il mio Studio del Vangelo? (gruppo base, il padre spirituale, i cristiani, ...).

Fraternamente, siamo invitati a sostenerci senza esitazione nell’accoglienza vitale della Parola di Dio. Che questo testo elaborato dal Consiglio Generale ci fortifichi nell’ascolto del Signore, il quale viene a noi per portarci la Parola del Padre e comunicarci la vera Vita!

Robert Daviaud

INTRODUZIONE

«Non c'è niente di più bello che essere stati toccati e sorpresi dal Vangelo, dal Cristo. Niente di più bello che conoscerlo e di introdurre altri nell'amicizia con Lui»¹

L'esperienza del Natale 1856 ha stimolato e determinato la passione vitale che Padre Chevrier provava per la persona del Verbo fatto carne. È stato sedotto dalla bellezza del Figlio nel suo mistero di povertà e di donazione di sé a tal punto d'affermare che: *«Conoscere Gesù Cristo è tutto, il resto è niente»*. «Lo Studio di Nostro Signore Gesù Cristo» ha modellato l'esistenza di Padre Chevrier in quanto uomo, discepolo e «catechista dei poveri».

La passione di conoscere e far conoscere Gesù Cristo ha ricentrato e unificato la vita e la missione del fondatore del Prado. La stessa passione egli cercò di inculcare in coloro che si unirono a lui per evangelizzare i poveri: *«Noi non siamo qui che per questo e questo solo: conoscere Gesù Cristo e il Padre suo e farlo conoscere a tutti»*² (Lettera 181). Per Antonio Chevrier lo studio di Nostro Signore Gesù Cristo, sia nei vangeli che nella sua vita eucaristica, non può essere un'esigenza che si comanda, ma una necessità vitale. Desiderava conoscerlo sempre di più, poiché si sentiva attratto e affascinato dalla bellezza e novità dell'Inviato del Padre così come si era rivelato nella sua Incarnazione, sulla Croce³ e nell'Eucaristia. Per questo motivo nello «Studio del Vangelo» occorre coltivare e sviluppare,

¹ Benedetto XVI, AAS (2005), 711; Sacramentum Caritatis, 84.

² L'intuizione di Chevrier ben concorda anche con il programma della Chiesa apostolica: Giovanni Paolo II ne parlava in questi termini: *Non si tratta di inventare un nuovo programma. Il programma esiste già. È quello di sempre, ed è quello che si trova nel Vangelo e nella Tradizione vivente. In fin dei conti ha per suo centro Gesù Cristo stesso che occorre conoscere, amare e imitare per vivere in lui la vita trinitaria e con lui trasformare la storia fino a condurla alla sua perfezione nella Gerusalemme celeste»* (NMI 29).

³ «Nella Passione Nostro Signore è diventato più bello e più perfetto» (P 2,145)

con gioia e determinazione, quell'attrattiva che il Padre ha generato nel discepolo verso suo Figlio. Il Figlio è venuto nella povertà e nell'umiltà per donarci la vita.

Il Padre Chevrier aveva una coscienza viva della tentazione di un attivismo sterile e frustrante. Sapeva che la vera fecondità dell'evangelizzatore viene da Dio e non da un'azione frenetica. Meditò molto le parole di Gesù dirette a Marta: «*Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è necessaria*» (Lc 10,41-42). Se l'azione apostolica vuole partecipare all'efficacia divina, dovrà prendere forma nell'ascolto, nella preghiera, nell'amore, nell'interiore, cioè nell'unione e nella conformità al Cristo. Ciò suppone d'essere sulle vie dello Spirito di verità e di libertà. Conoscere Gesù Cristo per fare bene il catechismo, era l'unica cosa necessaria per Antonio Chevrier, e ciò rimane valido anche per noi che condividiamo il suo carisma⁴.

Siamo dunque davanti a una grazia che esige di essere costantemente coltivata. Per questo abbiamo bisogno di sostenerci gli uni gli altri, come avvenne agli inizi della famiglia del Prado. In questo preciso momento della storia, in cui il complesso groviglio della mondializzazione sta offrendo ogni sorta di concezione religiosa, antropologica e sociale, noi siamo i testimoni di Gesù Cristo. Una ragione in più per unificare la nostra vita e la nostra azione ponendo al centro la conoscenza di Gesù Cristo.

Il Consiglio, con questo documento, vuole offrire un semplice strumento di lavoro che stimoli e favorisca un rinnovamento della pratica dello Studio del Vangelo, per meglio conoscere, meglio amare, seguire e annunciare Gesù Cristo ai poveri dei nostri popoli, in comunione con il presbiterio e le comunità cristiane.

⁴ Cf. VD 299; 122-126.

1. ECCO GESÙ CRISTO !

La prima parte del «Vero Discepolo» ha per titolo «Conoscere Gesù Cristo». I primi quattro capitoli, nei quali Antonio Chevrier propone un lungo studio su ciò che è e su chi è Gesù Cristo, si concludono con questa espressione tanto significativa quanto stringata: **«Ecco Gesù Cristo!»** (VD 107). È la traduzione di un'esperienza di fede gioiosa, piena d'ammirazione e di gratitudine. Si prolunga pure nella preghiera **«O Verbo! O Cristo!»**. Questa seduzione operata dalla bellezza del Verbo fatto carne, pone il discepolo sul cammino dell'attaccamento vitale alla persona e all'opera del Signore. Nel capitolo che segue, relativo «all'attaccamento a Gesù Cristo», Padre Chevrier espone le conseguenze e insiste in modo particolare sull'esperienza di san Paolo. Antonio Chevrier si dona a Gesù Cristo, si offre per la missione: *«Signore se hai bisogno di un povero, eccomi! Se hai bisogno di un folle, eccomi!»* (VD 122). Questo dono di sé sgorga da un cuore sommerso dalla bellezza e dalla gioia, dalla passione di chi si sente raggiunto e afferrato dal Signore.

1.1 La grandezza e bellezza del Figlio nella sua umanità

Lo Studio del Vangelo mira alla conoscenza della persona dell'Inviato del Padre, di Colui che è venuto nella debolezza della nostra carne. Padre Chevrier è stato affascinato dalla grandezza e bellezza del Figlio che ha assunto la povertà e l'umiltà della nostra carne (cf. Gv 1,14). Mai cessò di studiare la grazia e la verità del Figlio che ci rivela il vero volto del Padre. **Lo Studio del Vangelo nel Prado, ha la sua origine a partire dal lavoro interiore in noi dello Spirito:** *«Sentite un'attrattiva interiore che vi spinge verso Gesù Cristo? Un sentimento intimo pieno di ammirazione per Gesù Cristo, per la sua bellezza, la sua grandezza, la sua infinita bontà ... Un soffio divino*

che ci sospinge e che viene dall'alto ... Ah! Coltiviamo questa attrattiva, facciamola crescere con la preghiera, l'orazione, lo studio, affinché crescendo produca frutto» (VD 119).

Non è la ragione ma il cuore che può entrare in questo tipo di conoscenza di grazia e di verità, che orienta la nostra ricerca nel Vangelo per conoscere e riconoscere la persona di Gesù. È Gesù «*la via la verità e la vita*» (Gv 14,6), il centro e il fondamento che unifica e dona senso alla vita. «*Volete essere di Gesù Cristo? Avvertite il desiderio di essere di Gesù Cristo? Di chi volete essere? ...*» (VD 119).

Il discepolo, sedotto dall'amore, dalla bellezza e dalla grandezza del Verbo, **si consegna a Lui**. Da quel momento sente di non appartenersi più, è **proprietà di un Altro**. Nella sua azione di evangelizzatore fa propria l'espressione di San Paolo: «*Ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso*» (1 Cor 2,2).

Condotta dallo Spirito Santo, il discepolo entra nella conoscenza della persona del Verbo nella concretezza della sua umanità, nella verità piena di una Parola che si è fatta carne. Per questo lo Spirito si serve della parola degli apostoli che lui stesso ha ispirato; e oggi la trasforma in parola viva e luminosa per ciascuno di noi.

E' questa conoscenza della fede che ci apre all'inaudita esperienza dei primi testimoni del Risorto: «*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo*» (1 Gv 1,1-3).

Lo Studio del Vangelo compiuto alla luce dello Spirito di verità ci permette di vedere, di ascoltare, in un certo senso di toccare con mano Gesù, cioè **entrare con la nostra vita e storia personale in una**

relazione personale con lui. Cerchiamo perciò di porre le condizioni che facciano crescere sempre di più la grazia di unirci a lui, di lasciarci modellare da lui, per portare buon frutto, abbondante e durevole, al servizio del Vangelo tra gli ultimi di questo mondo.

1.2 Il primato della grazia e della gratuità nello Studio del Vangelo

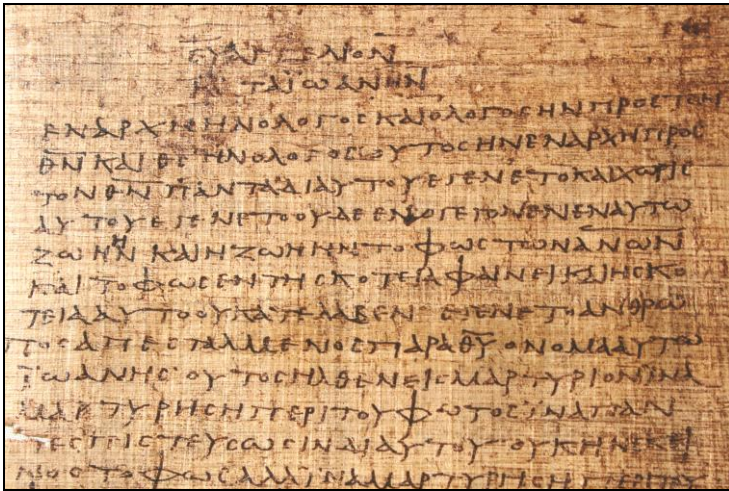
Poiché si tratta, innanzitutto, di conoscere Qualcuno, una Persona, lo Studio del Vangelo non è da vivere come si trattasse di uno sforzo della ragione per appropriarci e dominare delle idee. **Sarà piuttosto un ascolto attento, riconoscente e intelligente di Colui che si rivela e che vuole comunicare con noi.** Ogni volta che ci poniamo davanti al Vangelo facciamo un atto di fede: Gesù Cristo, il Vivente, vuole qui e ora rivolgerci una parola di grazia. È per questo motivo che lo Studio del Vangelo deve realizzarsi in un sentimento consapevole di gratitudine, poiché il Signore ci introduce nella sua intimità (cf. Gv 15,15). Lo Studio del Vangelo **ci insegna a vivere a partire da un dono** che ci viene fatto; lo faremo dunque in un clima di preghiera.

L'incontro e la conoscenza personale di Gesù Cristo chiedono per loro natura una profonda gratuità. Ma in che cosa consiste questa gratuità tipica del discepolo e dell'apostolo? Il discepolo lascia Gesù entrare e dirigere la sua esistenza in tutta libertà. Lo studio spirituale non cerca di possedere ma piuttosto a lasciarsi fare e ricreare dalla Parola⁵. L'apostolo accetta di essere inviato al mondo per testimoniare Gesù Cristo, per rendere ragione della sua speranza con semplicità, mitezza e rispetto. **La gratuità del discepolo e dell'apostolo si manifesta facendo strada in Gesù e con Gesù verso il Padre e verso gli ultimi del nostro mondo.**

⁵ «In particolare è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della *lectio divina*, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza» (NMI 39).

La gratitudine e la gratuità si manifestano nel fatto che **Gesù** è per noi **il centro vitale, il fondamento di tutto**: *«Occorre, dunque, che egli sia il fine del nostro lavoro, delle nostre azioni, il fine di tutta la nostra vita, a lui apparteniamo attraverso tutti i nostri titoli»* (VD 105). In lui scopriamo la vera sapienza e la luce che insieme ci conducono a indossare l'abito del servizio così da collaborare alla sua opera. In tal modo la gratuità e la gratitudine diventano per noi un cammino di vita e di fedeltà in mezzo alle prove che incontriamo nel cammino della sequela e della missione: *«Tutto riposa in Lui, tutto s'appoggia in Lui, niente di solido può sussistere al di fuori di Lui... Togliete Gesù Cristo dalla terra e quale solido fondamento vi rimane? Nessuno!»* (VD 102). **La gratuità diventa, allora, il cammino di una vera fecondità apostolica**: il proprio sentiero dell'uomo, del prete e del santo: *«Conoscere Dio e il suo Cristo, sta in questo tutto l'uomo, tutto il prete e tutto il santo»* (Lettera 105; 129). L'identità e l'azione del discepolo si fondano nella conoscenza di Gesù Cristo: *«Conoscere Gesù Cristo è tutto. Tutto è racchiuso nella conoscenza di Dio e di Nostro Signore Gesù Cristo»* (VD 113).

Lo Studio del Vangelo è dato a noi come una grazia, come un dono dello Spirito che ci rivela l'identità del Figlio e in lui la nostra identità di uomini nuovi. Questo è l'humus in cui lo Studio del Vangelo si trasforma in una parte di noi stessi, in un qualcosa di vitale senza la quale non è possibile esistere nè lavorare come discepoli e servitori del Vangelo di Dio. In tal senso ben comprendiamo come **lo Studio di Gesù Cristo** debba essere **il nostro primo lavoro.**



Copia di manoscritto del Vangelo di Giovanni

2. GLI OBIETTIVI DELLO STUDIO DEL VANGELO

La conoscenza di Gesù Cristo non è un obiettivo, ma è «il Tutto»: *«Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo»* (Gv 17,3). La vita eterna comincia qui, e raggiungerà la sua pienezza nella visione escatologica. Antonio Chevrier ne ha coscienza e il suo desiderio per il discepolo raggiunge quello di Paolo per i cristiani di Efeso: *«(Il Padre) vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio»* (3,16-19). Nella prospettiva biblica – nella quale si situa il Padre Chevrier – la conoscenza è comunione di vita, d'azione e di destino con Gesù, si tratta dell'unione che ci conforma a Lui. Ma nella realtà, per giungere al nostro obiettivo, generalmente dobbiamo passare per alcune tappe intermedie. **La pratica dello Studio del Vangelo ci permette di percorrere le tappe che conducono fino alla «totalità della pienezza divina».** Lo Spirito ci illumina e ci sostiene per fare questa strada poiché da soli, nonostante i nostri sforzi, siamo incapaci di arrivare alla meta. La stessa possibilità di incamminarci verso la meta è un dono che riceviamo.

2.1 Lasciarsi conoscere e amare dal Padre

L'iniziativa appartiene sempre al Padre. È Lui che per primo ci ha conosciuto. È Lui che ci permette di conoscerlo. **È Lui che ci attira verso il Figlio, è sua iniziativa il desiderio e la gioia di conoscerlo, di amarlo e di servirlo.** *«Nessuno può venire a me se il Padre che mi ha inviato, non lo attira a me».* Il Padre è colui che rivela il Figlio, e il Figlio rivela il Padre nello Spirito (cf. Lc 10,21-22).

Il primo obiettivo dello Studio del Vangelo è farci vivere questa esperienza senza la quale è impossibile avanzare sul cammino della fede, dell'amore e della speranza. È questo che deve permetterci di crescere nel dinamismo dell'incontro con la persona di Gesù, poiché in lui si è rivelato l'amore di Dio per noi. *«In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. (...) E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui»* (1 Gv 4,10-16).

Progredire ogni giorno nell'esperienza di essere amati da Dio che entra in dialogo con noi e che ci viene incontro in modo povero e umile, è un'esperienza che riscalda il cuore del discepolo e lo spinge al dono incondizionato di sé e al servizio dei fratelli. Paolo stesso avendo fatto l'esperienza di essere amato, è giunto a vivere per il Cristo (cf. 2 Cor 5,14); a lasciare che Cristo viva in lui (cf. Gal 2,20); a farsi carico delle sofferenze della Chiesa e dei deboli. L'esperienza di essere amato conduce il discepolo a seguire Gesù nel suo amore per il Padre e per gli uomini. **Nello Studio gratuito del Vangelo facciamo esperienza di essere generati dalla grazia e di vivere un evento di grazia.** Senza questa prima tappa saremo esposti all'insidiosa tentazione di una lettura moralista del Vangelo. Non si vuole mettere in dubbio la capacità del Vangelo di rinnovare la vita morale, esso infatti ci ricrea per condurci a compiere buone azioni, ma **il nostro obiettivo ultimo è che il Cristo abiti in noi per mezzo della fede.**

2.2 Ricolmi dello Spirito santo per camminare nello Spirito

Ecco un secondo e decisivo obiettivo: **rinunciare al nostro spirito per camminare secondo lo Spirito di Gesù Cristo**. *«Forse è l'articolo più importante ed è da esso che scaturisce tutto il resto. Rinunciare al proprio spirito per prendere lo spirito di Dio, lo spirito di Gesù Cristo. Ed è solo nella misura in cui avremo lo spirito di Dio che comprenderemo le cose di Dio, che diventeremo spirituali e compiremo ciò che lo spirito ci insegna»* (VD 208-209). **«Avere lo Spirito di Dio, questo è tutto»** (VD 231). Facendo seguito a queste affermazioni, Antonio Chevrier si pone un interrogativo: *«Che cosa dobbiamo fare? Studiare Nostro Signore Gesù Cristo, ascoltare la sua parola, analizzare le sue azioni al fine di conformarci a lui e riempirci dello Spirito Santo»* (VD 225).

Nello Studio del Vangelo il discepolo si lascia condurre dallo Spirito verso la verità tutta intera, per vivere di essa e per testimoniarla nel mondo. Lo Spirito ci fa conoscere Gesù nella sua identità filiale in seno alla Trinità. Così, permettendoci di identificare il Cristo come il Figlio, ci offre la possibilità di scoprire l'identità profonda dell'uomo nuovo: noi siamo realmente figli di Dio. Colui che cammina nello Spirito conosce ed sperimenta senza fine quel flusso di vita e d'amore che è Dio stesso e che si è rivelato a noi in Gesù Cristo.

Chi ha lo Spirito *«fa le opere dello Spirito»* poichè in lui agisce *«il grande operaio del Padre e del Figlio»* che è lo Spirito Santo. **Con lo Studio del Vangelo, il vero discepolo permette che «lo Spirito, il quale pensa, giudica e agisce in unione con il Padre e il Figlio» persegua in lui la sua opera e, per suo tramite, nella storia degli uomini.**

Lo Studio di Nostro Signore Gesù Cristo nel Vangelo non può mai perdere di vista la dimensione trinitaria, poichè solo in questo caso ci incamminiamo verso l'intera verità della persona di Gesù Cristo,

da noi amata e desiderata. Dopo aver sommariamente presentato il mistero della Trinità, padre Chevrier conclude scrivendo: *«Queste prime nozioni ben comprese, ci permettono di dire chi è Gesù Cristo»* (VD 53).

Camminare nello Spirito ci fa penetrare nella relazione e nel dialogo che il Figlio intrattiene con suo Padre. In quel dialogo e in quella comunione si risveglia la disponibilità del vero discepolo a collaborare all'opera di Dio, per realizzare la missione. **Lo Studio del Vangelo dunque deve essere fatto nello Spirito e per camminare nello Spirito.** E' la condizione per lasciarsi liberare dalla libertà dell'amore, che è la nostra vera vocazione (cf. Gal 5,1.13). *«Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito»* (Gal 5,25).

2.3 Conoscere Gesù Cristo nelle sue differenti presenze.

Le Scritture sono il luogo privilegiato per la conoscenza di Gesù; tuttavia ben conosciamo il percorso dei due discepoli di Emmaus che riconobbero il Risorto quando spezzò il pane a tavola. Il discepolo cercherà di conoscere Gesù attraverso i differenti luoghi nei quali egli si rende presente e si lascia riconoscere. Il Padre Chevrier aveva segnalato la necessità di studiare e di conoscere Gesù Cristo nella sua presenza eucaristica: *«Studiare Gesù Cristo nella sua vita mortale, nella sua vita eucaristica, sarà tutto il mio studio»* (Primo regolamento personale, 1857).

La celebrazione e l'adorazione eucaristica conducono alla conoscenza di Gesù Cristo. *«Il tabernacolo è il luogo in cui il discepolo di Cristo è invitato alla fede, all'adorazione, da cuore a cuore amante».* Per Antonio Chevrier **«l'Eucaristia è come un'estensione dell'incarnazione divina. Nell'Incar-nazione egli si trasforma in noi. Nell'Eucaristia ci trasforma in lui»** (Ms 7,1). L'effetto dell'Eucaristia è di unirci e trasformarci in Cristo: **«Attraverso questo sacramento diventiamo degli altri Gesù Cristo»**

(Ms 4,22). Il credente mangia e beve la Parola che si fa carne nelle Scritture e nella Frazione del pane. Tra Studio del Vangelo ed Eucaristia c'è una relazione circolare.

Poiché nella storia la Chiesa è il Corpo di Cristo risuscitato, in essa e per mezzo di essa ci è dato di conoscere Gesù Cristo, per chi sa vedere con gli occhi della fede. Al tempo di Gesù in molti si misero a protestare contro di lui e si sono allontanati, poiché non vedevano che il figlio del falegname. Gesù è presente tra coloro che si riuniscono nel suo nome. Tale presenza di Gesù nella Chiesa, «Corpo» e «Sposa», è garanzia che il nostro Studio del Vangelo non scivoli nel soggettivismo ma che, al contrario, si svolga in piena sintonia con la fede apostolica. Lo Studio del Vangelo deve condurci alla scoperta del mistero del Cristo totale, «Testa» e «Corpo», e del mistero della Chiesa. Questo fa sì che *«arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo»* (Ef 4,13).

Poiché Cristo risorto ha voluto identificarsi con i poveri, noi possiamo conoscerlo e riconoscerlo pure in loro. Sul volto sfigurato dei poveri si ripresenta, realmente, il volto del Crocifisso. Nelle situazioni di povertà che gravano su chi non è amato, possiamo e dobbiamo ascoltare la parola che Cristo ci rivolge. Gesù ci viene incontro nella persona degli indigenti e chiede di essere accolto e servito in questi fratelli. Gesù Cristo accompagna continuamente il nostro cammino e la nostra storia. **Lo Studio di Gesù Cristo nelle Scritture ci permette di riconoscerlo negli avvenimenti della vita, mentre gli avvenimenti, proprio essi, ci obbligano a scoprire la novità della sua persona,** così come essa ci è rivelata nelle Scritture.

Ecco perchè lo Studio del Vangelo deve essere posto in relazione ed in interazione con l'Eucaristia, con la Chiesa, con i poveri e con gli avvenimenti, proprio per imparare a conoscere Gesù Cristo in tutta la sua verità e novità. Si potrà superare così il rischio di riduzionismo e ci si lascerà guidare dallo Spirito verso la verità tutta intera.

2.4 Diventare testimoni di Gesù Cristo

Gesù è l'Inviato del Padre, è il testimone fedele e veritiero. L'apostolo è l'inviato nello Spirito per rendere testimonianza di Gesù morto e risorto. Ciò che è chiesto al testimone scelto da Dio è di parlare di ciò che ha visto, ascoltato, toccato del Verbo della Vita, così come gli è stato rivelato. Non è la stessa cosa essere testimoni del dono di Dio o essere un maestro di etica evangelica. Questa prospettiva determina pure la nostra maniera di comprendere e di fare lo Studio del Vangelo.

Lo Spirito ci introduce nella piena verità delle parole e della persona di Gesù. Ce la fa vedere, intendere e toccare con i sensi spirituali affinché a nostra volta la facciamo conoscere ai fratelli di strada. Antonio Chevrier ripeteva spesso: «**Saper parlare di Dio e di Nostro Signore, quanto è bello!**» Lettera 93; 103; 181). Dunque **si tratta di uno studio che ci renda idonei a parlare in veste di testimoni di Gesù Cristo, pieni di gioia, di audacia e scioltezza; ecco il terzo obiettivo dello Studio del Vangelo.**

La missione del testimone, del messaggero del Vangelo, è di suscitare discepoli di Gesù, cioè condurre la gente alla fede. È quanto afferma Paolo: «*la fede viene dalla predicazione e la predicazione riguarda la parola di Cristo*» (Rom 10,17). La vita e l'azione del «catechista dei poveri» fu una costante realizzazione della prospettiva paolina: «*Non dimenticare il grande atto di fede in Gesù Cristo, Verbo e Figlio di Dio*» (VD 82). «**Un po' meno di devozione e un po' più di fede in Gesù Cristo**» (VD 449). La fede è l'inizio di tutto. Se essa è autentica, si dilaterà nell'amore e nella decisione di seguire Gesù Cristo fino al dono della propria vita.

La frequenza, **il contatto assiduo con il Vangelo, è il buon cammino per giungere a essere un testimone di Gesù Cristo**, e perché la sua persona si rifletta nella vita del discepolo e dell'apostolo, perché sia il Cristo stesso a parlare e agire nel discepolo e attraverso il

discepolo. La vera conoscenza conduce all'unione e alla somiglianza con il Maestro. È questo il significato della ricerca di Antonio Chevrier, che passa per lo studio della Scrittura, per diventare un altro Gesù Cristo, un suo testimone: *«Diventate degli altri Gesù Cristo, studiatelo, è il vostro modello. Visitate spesso nel vostro animo la Mangiatoia, il Calvario, il Tabernacolo per attingervi lo Spirito e la vita che vi devono animare per sempre»* (Lettera 89). La società e la Chiesa hanno bisogno di testimoni autentici della vita nuova che ci è offerta in Cristo Gesù.

2.5 Per servire i poveri

Lo Studio del Vangelo è un'esigenza inseparabile dalla vita dell'apostolo povero per i poveri, ed è la medesima ragion d'essere del Prado. **La carità pastorale ci spinge a studiare Gesù Cristo nella sua vita e nella sua missione**, entrambe consacrate a liberare gli oppressi, a ridare la vista ai ciechi, a evangelizzare i poveri. In effetti lo studio della Parola che si è fatta carne porta il discepolo ad abbracciare in lui e come lui la povertà per servire i poveri relegati all'ultimo posto.

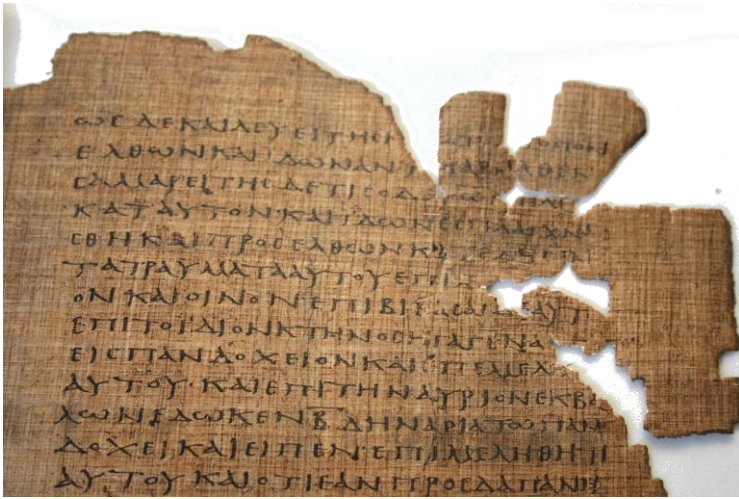
Lo Studio del Vangelo ci riempie di Spirito santo e **ci permette così di entrare nel dinamismo della povertà del Figlio**: *«Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie»* (Gv 17,10). In questo modo Gesù ci insegna a *«guardare ogni cosa come fosse di Dio e dei poveri»* (VD 288). È così che il discepolo scopre chiaramente che la comunione trinitaria è la sorgente della vera povertà, un dono di sé incondizionato a Dio e ai poveri.

Lo Studio del Vangelo ci permette di contemplare i poveri nel mistero di Cristo, e nello stesso tempo ci introduce nel mistero del povero. L'assidua contemplazione di Gesù Cristo ci propone di collocare i poveri nel disegno di Dio, purificando così di continuo il nostro modo di vederli e comprenderli. Solo la conoscenza di Gesù Cristo ci dona la capacità di **comprendere i poveri ed accompagnarli**

verso la libertà dell'amore: *«Da ricco che era si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà»* (2 Cor 8,9). Vivere nella grazia significa arricchirli tutti della povertà stessa di Cristo.

L'apostolo povero, crocifisso e mangiato, è colui che può portare al mondo la migliore delle ricchezze. Non sono i mezzi umani che salvano e liberano i poveri, ma è l'amore che si fa povero per condurre tutti gli uomini verso la patria del discepolo, verso il Padre.

L'opzione per i poveri comincia quando si comincia a seguire Gesù nel mistero dell'incarnazione. *«Allora mi sono deciso di seguire Nostro Signore Gesù Cristo più da vicino, per essere più capace di lavorare efficacemente alla salvezza delle anime! E il mio desiderio è che anche voi, voi stessi, seguiate Gesù Cristo più da vicino»* (Processo beatificazione, T2, p. 7 e 97-98). **Gesù Cristo è il bene supremo che l'apostolo può e deve comunicare ai poveri.** Antonio Chevrier condivide la passione che lo stesso Paolo portava in cuore: *«Quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso»* (2 Cor 1,1-16; cf. VD 445).



Copia di manoscritto del Vangelo di Marco

3 PRATICA E METODO DELLO STUDIO DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

3.1 Lo studio di Nostro Signore Gesù Cristo, nella fede della Chiesa apostolica.

Dio ci ha fatto conoscere Gesù Cristo attraverso la Chiesa. Al pari di San Paolo siamo rinviiati alla comunità apostolica per conoscere Gesù, il Figlio, e testimoniarlo. Il Vangelo non è un'invenzione degli uomini e nemmeno degli angeli (cf. Gal 2,1-5). «L'Apostolo delle genti» predica la fede della comunità apostolica, quella che egli stesso ha ricevuto (cf. 1 Cor 15,1-11). Uno è discepolo e apostolo di Gesù Cristo a partire da una tradizione vivente, che ha la sua origine in Dio e che ci giunge per mezzo della mediazione della comunità illuminata e condotta dallo Spirito santo.

Il quarto Vangelo ci ricorda che tutto quanto è stato riferito da Gesù è stato scritto *«perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome»* (Gv 20,31). Abbiamo accesso alla persona di Gesù e alla sua comprensione, attraverso la testimonianza apostolica, la quale è ispirata e resa viva dallo Spirito che opera nel cuore del credente. Pertanto è solo **nella fede della Chiesa che possiamo conoscere, amare, seguire e annunciare il Figlio che il Padre ci rivela nello Spirito Santo**. Nello Studio del Vangelo non cerchiamo di conoscere un personaggio del passato, ma uno vivente oggi; non miriamo a costruire un sistema morale o religioso e nemmeno una dottrina su Dio. Vorremmo, invece, entrare in comunione di vita e di destino con il Crocifisso che è stato esaltato alla destra di Dio Padre. Ecco la vera conoscenza di fede; grazie ad essa potremo avanzare nella verità che apre alla vita e alla libertà.

Lo Studio del Vangelo è un atto ecclesiale. Noi vogliamo «*che il Cristo abiti per mezzo della fede nei nostri cuori*» cercando «*di comprendere con tutti i santi (...) l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza*» (cf. Ef 3,17-19). In questo modo lo Studio del Vangelo ci rende partecipi della fede della Chiesa e ci permette di contribuire a una rinnovata comprensione del Mistero rivelato in Cristo. **La dimensione ecclesiale acquisisce tutta la sua valenza nello Studio comunitario del Vangelo praticato nei gruppi base.** In tal modo diventiamo insieme discepoli dell'unico Maestro e insieme cresciamo nella conoscenza della sua persona; insieme prendiamo coscienza della presenza del Signore risorto nella Parola e nello Spirito che agisce nei fratelli; insieme facciamo in modo che «*la carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento ...*» (cf. Fil 1,9); insieme ci sforziamo di mettere in pratica l'insegnamento dell'Apostolo: «*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre*» (Col 3,16-17).

La fede è l'anima dello Studio del Vangelo; di più, è la fede che ci fa aderire e che ci lega con una passione sempre rinnovata e lucida alla persona del Salvatore. **Lo Studio assiduo delle Scritture ci introduce nella novità inesauribile della persona del Figlio, e nella sua luce, cogliamo il giusto valore di ogni cosa.** In questo troviamo il fondamento della saggezza e dell'azione. Se invece la fede si oscura o si annacqua, allora le Scritture cessano di essere per noi una Parola viva, con il rischio di accostarle da un'angolatura esclusivamente moralista o edificante⁶ spirituale. Uno Studio del

⁶ Benedetto XVI ha segnalato questo rischio in relazione all'Eucaristia. È evidente che l' Eucaristia e la Parola di Dio offrono uno slancio morale all'esistenza del discepolo, ma il Papa mette in guardia: «Questo richiamo alla valenza morale del culto spirituale non va interpretato in chiave moralistica. È innanzitutto la felice

Vangelo ben fatto c'impugna sul cammino la cui direzione è ben indicata dal Padre Chevrier: «*Un po' meno di devozione e un po' più di fede in Gesù Cristo*» (VD 449).

3.2 Uno Studio nello Spirito.

Il vero discepolo realizza lo studio di Nostro Signore Gesù Cristo alla luce dello Spirito di verità. **Grazie alla sua azione siamo innestati** nella vera Vite per produrre frutti buoni, abbondanti e duraturi. Grazie alla sua azione **rinasciamo** come uomini nuovi, in grado di dire: «*Abbà*», Padre! Infatti è lo Spirito che ci guida alla verità tutta intera, quella che in modo vitale libera l'esistenza. È la sua azione che **forma in noi il Cristo**, proprio come un giorno l'aveva formato nel ventre di Maria. Tutto ciò accade in senso alla Comunità ecclesiale.

Lo Studio del Vangelo è una chiamata che si compie sotto il magistero del Maestro interiore, lo Spirito. È lui che anima l'intelligenza del cuore affinché ricerchiamo e mettiamo in pratica la verità nell'amore. Allora, nell'interezza della nostra esistenza andiamo e aderiamo al Cristo, a Colui che in persona è la Via, la Verità e la Vita. Come ce lo suggeriscono l'esperienza e gli orientamenti di Padre Chevrier, lo studio che compiamo sotto l'ispirazione dello Spirito di Verità, assume le connotazioni di «*attaccamento di vero cuore*», di «*gusto*», di «*zelo*».

La gioia insospettata che il discepolo prova nell'ascoltare e nel conoscere il Maestro, genera in lui un grande desiderio di dedicarvi tempo. Lo Studio del Vangelo non è per lui un peso imposto, anche se prende la forma di un impegno e si realizza in un quadro di un lavoro costante e disciplinato. Non lo lascia «*per quando avrà tempo*» poiché coglie nella persona di Gesù la sorgente della sua

scoperta del dinamismo dell'amore nel cuore di chi accoglie il dono del Signore, si abbandona a Lui e trova la vera libertà» (Sacramentum Caritatis 82).

vita e della sua gioia. **Lo Studio ispirato dallo Spirito nasce dall'amore, si sviluppa nell'amore e conduce all'amore.** Si tratta di uno studio che **conduce a un attaccamento sempre più vitale a Gesù Cristo** e che **consolida una ferma volontà di farlo conoscere agli altri.** Non è possibile tenere per sé questa gioia e questo dono del Signore.

Il discepolo legge e interpreta le Scritture alla luce dello stesso Spirito che accompagnò la loro redazione, e nella maniera con cui la comunità ecclesiale le ha lette e interpretate nel corso dei secoli, in modo che i cristiani scoprano il loro senso e giungano a una vera comprensione spirituale. Infatti lo Spirito è il Maestro interiore che deve esser ascoltato continuamente nel silenzio del cuore per seguire i suoi insegnamenti e conformare la vita a quella di Gesù Cristo: *«O mio Dio, donatemi il vostro Spirito! ... E' in noi, quando ci viene donato. Lo si sente al momento ma non si sa da dove viene e nemmeno dove va ... viene quando vuole, resta a noi di riceverlo quando viene»* (VD 511; cf. 221). Lo Studio condotto per mezzo dello Spirito santo configura e forma il discepolo rendendolo simile a Gesù Cristo: ***«Ho chiesto a Nostro Signore, e lo chiedo ancora ogni giorno, che voi siate ricolmi del suo Spirito e che lo Studio di Gesù Cristo sia per voi uno Studio caro al vostro cuore, che tutto il vostro desiderio sia di conformare la vostra vita a quella del Maestro»*** (Lettera 80).

3.3 Nella totalità delle Scritture

Per acquisire *«questo bene supremo che è la conoscenza di Gesù Cristo»* (Fil 3,8) è necessario studiare con assiduità le Scritture, poiché *«ignorare le Scritture equivale a ignorare il Cristo»*⁷.

⁷ Dei Verbum 25. L'espressione è di San Girolamo, ripresa dal Concilio Vaticano II, il quale la scrisse nel Prologo del *«Commento a Isaia»*. Vedeva la necessità di conoscere la totalità delle Scritture per meglio conoscere Gesù Cristo, poiché tutte le Scritture ci parlano di Lui.

Nei libri sacri, il Padre ci viene incontro per farci conoscere la sua Parola, la Parola unica che Dio ha⁸ e che si è fatta carne in Gesù Cristo. In effetti è vero, **tutte le Scritture ci fanno conoscere la Parola che si è pienamente rivelata in Gesù**; ed è lo Spirito che ci permette di accedere in senso vitale alla sua conoscenza.

Nello «Studio spirituale del Vangelo», uno studio sotto la guida dello Spirito, si attua un vero dialogo con il Padre che viene a incontrarci nel suo Verbo: *«Verbo, è il nome del Figlio di Dio. Il significato del termine è Parola. Dio ha inviato il suo Verbo, cioè la sua Parola, la quale si è rivestita della nostra umanità per istruirci e farci conoscere la legge e la volontà del Padre ... è per noi come una lettera vivente nella quale dobbiamo leggere la volontà dell'Altissimo ... Con quale grande rispetto dobbiamo ricevere questa parola! Con quale attenzione dobbiamo leggere questa lettera inviata dal cielo! ...»*⁹ (Ms 5,27).

Per il Padre Chevrier, «conoscere» non coincide con il saper enciclopedico e nemmeno all'accumulo di informazioni sui testi biblici. **«Conoscere» è una ricerca costante nell'insieme delle Scritture per accogliere e comprendere la Parola che il Padre ha voluto rivelarci lungo il corso della storia: «Colui che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei**

⁸ Nel commento a Ebrei 1,1-2 san Giovanni della Croce commentava questo concetto in questi termini: «In questo modo l'Apostolo lascia intendere che Dio è in qualche modo rimasto muto e non ha più nulla da dire, poiché ciò che prima dice parzialmente ai profeti, lo ha già detto nella totalità, nel donarci il Tutto che è suo Figlio» (Salita al Carmelo 2,22,4).

⁹ Dei Verbum 21: « È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: «viva ed efficace è la parola di Dio » (Eb 4,12), « che ha il potere di edificare e dare l'eredità con tutti i santificati » (At 20,32; cfr. 1 Ts 2,13).

profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose» (Eb 1,1-2). Nello Studio del Vangelo, cerchiamo di **conoscere la piena rivelazione della persona di Gesù**, della Parola che si è fatta carne; quella che era stata intravista e annunciata nelle parole di coloro che servirono l'Alleanza della promessa. È l'esperienza che desideriamo rivivere e rinnovare ogni giorno attraverso lo studio della totalità delle Scritture. Come avvenne per i discepoli di Emmaus, **il Cristo risorto continua a spiegarci le Scritture** per farci conoscere tutto quanto in esse si riferisce alla sua persona: è lui il vero esegeta delle Scritture.

Siccome una persona si manifesta in ciò che dice e fa', il nostro studio presta grande attenzione ai dettagli, ai minimi particolari di ogni atto e Parola del Maestro. In essi troviamo la sapienza: **«Per conoscere il Vangelo bisogna entrarvi, vedere i dettagli e mettere in pratica le cose che troviamo in esso»** (VD 516-517). **«Innanzitutto occorre leggere e rileggere il Santo Vangelo, lasciarsi impregnare, studiarlo, conoscerlo a memoria, studiare ogni parola, ogni azione, proprio per afferrarne il senso e farlo passare nei propri pensieri come nelle azioni»** (VD 227). E poiché ogni dettaglio è necessariamente parziale, lo si dovrà comprendere alla luce del tutto, nell'insieme del Vangelo. Ogni dettaglio ha la sua importanza, proprio per questo l'autore l'ha menzionato; infatti da esso scorgiamo un tratto della personalità di Gesù. Ma non si può comprenderlo al di fuori degli altri dettagli: constateremo che tutti insieme, ci offrono degli approcci differenti sulla medesima persona. Se vogliamo mettere in luce uno dei dettagli nella sua giusta prospettiva, dobbiamo ricollocarlo nel dinamismo della persona dell'Inviato. Ciò che conta non è il dettaglio per il dettaglio, ma giungere a conoscere Gesù Cristo.

Per questo **lo Studio del Vangelo chiede rigore e sforzo**, sia intellettuale che spirituale, **per non cadere in semplificazioni fondamentaliste o a servizio di talune posizioni ideologiche**. Chi cerca di conoscere, amare e seguire una persona vivente non può

selezionare o tenere solamente alcuni dei suoi tratti. Adotterà un atteggiamento di profonda ammirazione, ma sempre disponibile alla scoperta di quelle dimensioni ancora sconosciute di questa persona. Gesù è il Figlio inviato per amore al mondo, per salvarlo e rivelargli il mistero di Dio e dell'uomo.

I Vangeli, come tutto il resto delle Scritture, ci sorprendono con i loro numerosi paradossi. Per esempio, il maestro mite e umile di cuore non esita ad afferrare un frustino, ad alzare la voce per prendere posizione verso quanti impediscono ai piccoli di entrare nel Regno di Dio, ecc. Se si vuole giungere a una più profonda comprensione del mistero della persona di Gesù occorre essere molto attenti e reperire come questi "opposti" coabitano nella vita di Gesù. È il cammino in salita che ci fa scoprire le questioni essenziali alle quali rispondono gli scritti apostolici: Chi è quest'uomo? Che cosa dice di se stesso? Da dove viene? Che cosa è venuto a fare? Dove va?

La Parola si è fatta carne, storia e cultura. Dietro a molti gesti e dettagli, soggiacciono esperienze umane e interpretazioni culturali molto differenti dalle nostre. Per entrare nell'intelligenza delle Scritture bisogna saperli prendere in modo corretto. In questo senso **l'esegesi è uno strumento molto utile per meglio comprendere la testimonianza apostolica.** Il ministro della parola dovrà farsi attento ai progressi delle scienze bibliche. Lo studio spirituale del Vangelo e lo studio dell'esegesi biblica sono tra loro complementari, anche se nella pratica potranno emergere delle piccole tensioni.

La conoscenza di Gesù Cristo è il dono più grande che Dio ci possa fare. Noi **coltiviamo** questo dono **nell'ambito della preghiera e della comunione ecclesiale grazie a uno studio assiduo della Parola vivente e operante di Dio, e per l'impulso dello Spirito santo.** Noi studiamo e meditiamo i Vangeli per diventare il Cristo, per conformarci a lui e appartenergli.

3.4 Lo Studio del Vangelo nella vita del discepolo e dell'apostolo

A fare il discepolo e l'apostolo è la conoscenza di Gesù Cristo. *«Nessun studio, nessuna scienza dovrà essere preferita a quella là. È la più necessaria, la più utile, la più importante, soprattutto per chi vuole essere prete, suo discepolo, perché questa conoscenza sola può fare i preti»* (VD 113).

3.4.1 Nella vita del discepolo.

«Per diventare un vero discepolo di Gesù Cristo, bisogna innanzitutto conoscerlo, sapere chi è ... per essere, poi, interamente suoi» (VD 46). Come potrebbe il discepolo porre interamente la sua fiducia in Gesù se non lo conosce in modo vitale? **Il cammino del discepolo si riassume in queste tre parole: «conoscere – amare – seguire» il Verbo della vita.** Non sono tre tappe ma tre dimensioni che reciprocamente si intrecciano e si richiamano.

«La conoscenza di Gesù Cristo produce necessariamente l'amore e più noi conosciamo Gesù Cristo, più il nostro amore per lui cresce ... Quando si ama sinceramente qualcuno, si è felici di seguirlo ... si fa di tutto per imitarlo» (VD 115-117). La «conoscenza» di cui parla la Bibbia porta in se stessa la comunione di vita e di destino con colui che si conosce. **La conoscenza biblica nasce dall'amore e lo fa crescere.** Nello Studio di Nostro Signore Gesù Cristo, l'intelligenza si mette al servizio dell'amore perché noi ci rimettiamo interamente a colui che, per primo, ci ha conosciuto e amato. Questo studio diviene un'esperienza di ascolto silenzioso e viene dal cuore; sfocia in una obbedienza fiduciosa, gioiosa e immediata.

Tale conoscenza che è il frutto della fede e dell'amore, quella che lo Spirito desta nel discepolo, **suscita un autentico atteggiamento di adorazione e di dono incondizionato di sé al Maestro.** Di conseguenza il discepolo non cerca di possedere ma si lascia

afferrare dalla Parola che continuamente lo seduce. *«Rimane in spirito ai piedi del suo Maestro, come Maria, senza lasciarsi prendere dal ragionamento o dalle passioni che lo combattono. Il Maestro parla, non ha altri pensieri, nessun altro desiderio che comprendere quanto ascolta per metterlo in pratica e nutrire la sua anima. A guidarlo è l'amore e nient'altro ... Non ha che Gesù Cristo per Maestro e non vuole seguire che lui ... Il Maestro ha parlato, il Maestro l'ha detto, questo basta»* (VD 125-126). Di fronte al Maestro vive una totale disponibilità. È così che non domanda a se stesso ciò che egli deve fare, al contrario lo chiede: «Signore, cosa vuoi che io faccia?».

Per lasciarsi afferrare dalla Parola di verità e libertà, dobbiamo far tacere le nostre passioni e «ragionamenti». Bisogna imparare l'ascolto con la semplicità del bambino, con quella dell'adulto, uomo di fede, che si abbandona in totale fiducia alla grazia di colui che chiama a seguirlo donandoci la sua parola di vita: *«È il ragionamento che uccide il Vangelo e che toglie all'anima lo slancio che ci porterebbe a seguire Gesù Cristo e a imitarlo nella sua bellezza evangelica. I santi non ragionano molto»* (VD 126).

Tale conoscenza conduce alla vera santità: *«Oh! Diventate santi! Sia in questo tutto il vostro lavoro quotidiano. Crescete nell'amore di Dio e per giungervi, crescete nella conoscenza di Gesù Cristo perché è la chiave di tutto»* (Lettera 105; 80). È il cammino di comunione alla morte di Cristo, dell'unione che ci conforma a lui, cosicché partecipiamo al potere della sua resurrezione (cf. Fil 3,10-12). È il cammino della vera ripresentazione di Cristo: *«L'oggetto delle mie continue riflessioni è il seguente: "Sacerdos alter Christus". Dobbiamo riprodurre in tutta la nostra vita la vita di Gesù Cristo, nostro Modello, essere poveri come lui nella mangiatoia, essere crocifissi come lui sulla croce per la salvezza dei peccatori ed esser mangiati come lui nel sacramento dell'Eucaristia»* (Lettera 56, 52). *«Così la decisione di diventare un vero discepolo nel conformarsi al Cristo in obbedienza ai suoi insegnamenti, non si impone per la via di*

una regola giuridica, essendo piuttosto un bisogno. Si ha il bisogno di diventare simile a lui perché lo si ama e si è felici di lasciarsi guidare dai suoi insegnamenti»¹⁰.

In una parola, attraverso lo Studio del Vangelo, il vero discepolo vive un radicale decentramento da se stesso per lasciare che sia Gesù Cristo a vivere, pensare e agire in lui: *«Chi ha lo Spirito di Dio non dice nulla da se stesso, non fa niente da solo; tutto quello che dice e tutto quanto fa riposa su una parola o su un'azione di Gesù Cristo che ha eletto a fondamento della sua vita; Gesù Cristo è la sua vita, la sua origine e il suo termine. "Nn sono più io che vivo, è Cristo che vive in me"»* (VD 227-228). *«Il discepolo di Gesù Cristo è un uomo che è ricolmo dello Spirito del suo Maestro, che lo segue in tutto e dappertutto»* (VD 510).

3.4.2 Nella vita dell'apostolo.

Il discepolo che è stato inviato a evangelizzare i poveri vive **lo studio di Nostro Signore Gesù Cristo** come **un vero servizio reso ai poveri**. È un'esigenza della stessa carità pastorale. Egli cerca di conoscere per far conoscere. Si mette all'ascolto con l'orecchio tipico del discepolo affinché le sue labbra diventino come quelle del Signore in grado di pronunciare una parola capace di consolare il debole. (cf. Is 50,4-9). Per proclamare la Parola di vita e di libertà, l'apostolo deve innanzitutto abitare le Scritture. Per questo lo Studio del Vangelo rientra nel combattimento dell'apostolo. Essere con Gesù e conoscere Gesù è la premessa per farlo conoscere e per lottare contro tutto ciò che nel nostro mondo si oppone alla maturazione dell'uomo: *«Ne costituì dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni»* (Mc 3,13-14).

¹⁰ Alfred Ancel, *«Le Prado. La spiritualité apostolique du Père Chevrier»* - Cerf 1982 - p. 73.

«Il catechista dei poveri» studia il vangelo per realizzare la sua missione. Egli si nutre della Parola, da essa si lascia trasformare, lui stesso si fa parola, poiché **«non è il libro che istruisce, ma il prete»** (VD 450). L’apostolo è un testimone di ciò che nella fede ha visto, ascoltato e toccato del Verbo della vita (cf. 1 Gv 1,1-4).

Lo Studio del Vangelo è un servizio che si offre alla fede di coloro che cercano e amano Dio. Il ministro del Vangelo è chiamato ad avere una vitale conoscenza di Gesù Cristo per farlo conoscere. Lo studio assiduo del Vangelo è nello stesso tempo un dono che si riceve e un combattimento in cui ci si impegna. È così che si forma il pastore: le sue labbra e le sue opere diranno la parola di verità che libera, il suo essere come il suo agire saranno un riflesso della vita dell’Inviato del Padre.

La parola di colui che annuncia, essendo impregnata di Vangelo, è portatrice di una forza particolare. Il Padre Chevrier ne era molto consapevole: *«Sto bene in solitudine. Mi dedico per tutta la giornata a studiare il mio Vangelo... al fine di insegnarlo più tardi agli altri in modo più perfetto»* (Lettera 267). Quando formava degli apostoli poveri per i poveri, Antonio Chevrier avvertiva di essere forte nella misura in cui si appoggiava al Vangelo: *«Con il Santo Vangelo mi sembra di essere più forte, di poter ben sperare poiché dopo tutto non sono io ma è Gesù Cristo e con lui non ci si sbaglia, con lui si è autorevoli, con lui si è più forti e nessuno ha niente da dire. Dunque è su di lui che mi appoggerò, in lui la mia speranza»* (Lettera 309).

Colui che si riempie dello Spirito del Signore per mezzo di uno studio costante e disciplinato del Vangelo, potrà **comunicare lo stesso Spirito santo ai poveri, ma anche agli operatori e ai responsabili della pastorale.** In questo modo viene assunta la missione di formare dei cristiani liberi e votati alla liberazione delle genti, in modo particolare dei più poveri. La Parola vivente ravviva nel contempo la fede e la comunità di fede, come pure coloro che sono chiamati a diventare testimoni della salvezza di Cristo nel mondo!

3.5 Studio del Vangelo e preghiera

Lo Studio del Vangelo è innanzitutto un'esperienza spirituale: essa conduce il discepolo e l'apostolo alla conoscenza e a un incontro personale con Gesù Cristo; permette loro di entrare in una relazione di dialogo con lui; infatti essa ha uno stretto rapporto con la preghiera. Se questo studio non si svolge in un clima di preghiera si correrà il rischio di trovarsi su un percorso discorsivo o intellettuale, centrato su una ricerca di informazioni o sui propri ragionamenti.

La lettura biblica, che si compia nella liturgia, in gruppo o individualmente, **deve sempre essere accompagnata dalla preghiera**, vissuta come dialogo di risposta alla Parola che Dio ci rivolge: *«La preghiera – ricordiamocelo – deve accompagnare la lettura della Santa Scrittura perché si crei un dialogo tra Dio e l'uomo, dato che è a lui che ci rivolgiamo quando preghiamo; è lui che ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini»* (Dei Verbum 25). Lo Studio del Vangelo e la preghiera sono tra loro simmetriche e l'una feconda l'altra. *«Nella preghiera chi deve avere la priorità su tutto è la conoscenza di Gesù Cristo ... Il fondamento della preghiera è lo Studio di Nostro Signore Gesù Cristo»* (Ms 9/2d). Nel silenzio della preghiera il discepolo permette allo Spirito di formare in lui Gesù Cristo. *«Somigliare a Gesù Cristo, ecco dunque il nostro continuo lavoro, l'attenzione continua del nostro spirito e il sincero desiderio del cuore»* (VD 101). *«La conoscenza di Gesù Cristo, il suo studio, la preghiera, ecco la prima cosa che è da fare per diventare una pietra dell'edificio spirituale di Dio»* (VD 103).

E ancora, **la sorgente della fecondità pastorale tra i poveri sgorga dallo Studio del Vangelo e dalla preghiera:** *«Spero di poter andare a Saint-Fons a lavorare per un po' di tempo tanto da ritemprarmi nella preghiera e nello Studio di Nostro Signore e comunicare a tutti questa vita divina e soprannaturale, tanto necessaria per essere utili alla Chiesa; sento che è questo il mio lavoro e che ad esso mi devo dedicare»* (Lettera 142).

Ciò detto non possiamo dimenticare che nella realtà **la preghiera e lo Studio del Vangelo sono un vero combattimento nella vita del discepolo e dell'apostolo**: una lotta tra lo spirito di Dio, lo spirito del mondo e il nostro proprio spirito, così da porre in modo permanente il discepolo in stato di conversione. « *Chi sono coloro che hanno lo Spirito di Dio? Sono coloro che hanno pregato molto e che lungamente l'hanno invocato. Sono coloro che hanno lungamente studiato il Santo Vangelo, le parole e le azioni di Nostro Signore, che hanno lungamente lavorato per cambiare ciò che in loro fa opposizione allo Spirito di Nostro Signore*» (VD 227). Per questo motivo **l'impegno nel Prado richiede questa decisione: dedicare un tempo considerevole a questo studio spirituale**: «*Colui che si vuole riempire dello Spirito di Dio deve studiare Nostro Signore ogni giorno: le sue parole, i suoi esempi, la sua vita; è questa la sorgente in cui troviamo la vita e lo spirito di Dio*». **Faremo di questo studio un vero lavoro** (Costituzioni 37).

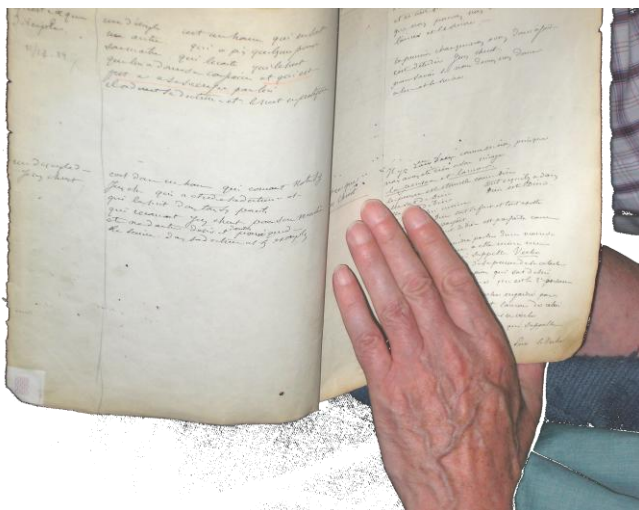
3.6 La metodologia dello Studio del Vangelo

Come mettere in pratica lo Studio del Vangelo, lo studio di Nostro Signore Gesù Cristo nella Parola di Dio? Non perdiamo di vista che l'obiettivo ultimo è quello di «*conoscere Gesù Cristo e comunicare alle sue sofferenze e così aver parte alla forza della sua resurrezione* (Fil 3,10-11). Per questo motivo **ci si deve attaccare a uno spirito più che a un metodo**. Nella nostra indagine, **la ricerca si focalizza sulla persona del Verbo** che si rivela attraverso le parole e i gesti riportati nelle Scritture.

In quanto uomini abbiamo tutti bisogno di una certa pedagogia che ci aiuti a coltivare il dono supremo della conoscenza di Gesù Cristo. Poiché la metodologia deve permetterci di entrare nell'esperienza spirituale di un tale dono, non è possibile che ci sia un solo metodo. Pur **ispirandoci alla maniera utilizzata da Padre Chevrier** per

studiare il Vangelo, è **comune convinzione che ciascuno debba trovare un proprio cammino**, senza mai però perdere di vista l'obiettivo che insieme viviamo. È utile, perciò, aver presenti dei riferimenti di fondo per progredire con creatività e nella stessa direzione.

Nel Prado si fa lo Studio del Vangelo personalmente ma anche con altri nel gruppo base o in altri gruppi. In ogni caso la meta è la stessa ma il metodo è un po' differente.



Manoscritto del Vero Discepolo

3.6.1 Studio personale del Vangelo

INTERROGARE IL VANGELO

Normalmente lo studio parte **da una domanda, da una questione vitale** legata a ciò che siamo o facciamo nella veste di servitori del Vangelo tra i poveri. Il nostro interrogativo è **rivolto a Gesù**, alla sua vita, alla sua parola al fine di trovare una luce che ci permetta di meglio conoscerlo e meglio evangelizzare i poveri che abbiamo

ricevuto in eredità dal Signore. Non siamo alla ricerca di una qualunque ricetta e nemmeno **si tratta di** limitarsi a copiare Gesù. Vorremmo piuttosto **scoprire come la stessa nostra questione sia presente nella vita e nell'esperienza del Verbo fatto carne**, e che anche nella nostra storia, vocazione e personalità, si possa realizzare l'opera di Dio.

Innanzitutto occorre darsi del tempo per formulare in modo semplice e chiaro l'interrogativo che si vuole porre a Gesù Cristo. In questo modo si fissa il tema del nostro studio. È questo il momento per rinnovare la nostra fede, consapevoli di andare incontro a qualcuno che conosciamo e che amiamo, che interpella, illumina, propone, ed interroga la nostra esistenza di discepoli e di apostoli. Trattandosi di conoscere meglio Gesù Cristo, in senso molto concreto, **la domanda che formuleremo deve sempre centrare lo sguardo sulla sua persona**. Lui è la luce che illumina, lui è il cammino che conduce verso la libertà e verso il servizio dei fratelli.

LETTURA CONTEMPLATIVA

Il Padre Chevrier raccomanda ai suoi seminaristi di leggere e rileggere in modo del tutto particolare i Vangeli e le lettere di San Paolo in rapporto al tema che si è scelto¹¹. Fondamentale è prendersi il tempo necessario. Questo fa parte della gratuità dello Studio del Vangelo.

Lo Studio del Vangelo comincia e si svolge **in un clima di preghiera**, e ogni volta è **un nuovo atto di fede** nella presenza di Gesù come nella potenza della sua parola viva ed efficace. Lo Spirito vivifica dall'interno la Parola e illumina l'intelligenza del cuore affinché possiamo penetrare in profondità la verità che ci libera e illumina. **Si comincia con** una lettura lenta e meditata della Scrittura,

¹¹ Cf. Lettera 100: il Padre Chevrier cerca di conoscere Gesù Cristo nella totalità del Nuovo Testamento. Noi possiamo allargare il campo della ricerca alla totalità della Scrittura. Oggi disponiamo dei mezzi e degli strumenti che ci permettono di farlo.

fermandosi per cogliere certi passaggi che sono in relazione con il tema del nostro studio, con la questione che abbiamo posto al Vangelo.

Come fare la raccolta dei testi? È a questo punto che entra in gioco la libertà e la creatività di ciascuno, la propria maniera di organizzarsi nello studio:

- Si suggerisce di iniziare con lo **scrivere le citazioni dei testi che sono in relazione con il tema scelto** con lo scopo di interiorizzarli. Si può anche aggiungere o ricordare in una maniera o nell'altra i testi paralleli presi da altri libri della Scrittura.
- **Per ogni testo** raccolto, occorre richiamare brevemente **come in esso si rivela la persona di Gesù e come reagiscono** di fronte a lui gli **altri personaggi**, che cosa li determina, ecc.. E' meglio evitare i grandi commentari: Si tratta semplicemente di mettere in evidenza qualche aspetto del mistero di Cristo che illumina al meglio la ricerca personale e apostolica che si è intrapreso.
- Il cammino da percorrere è lungo. Perciò **è utile fermarsi per rendersi conto dove si è**, in che modo emerge la figura di Gesù e la luce che si rafforza in rapporto alla risposta alla questione vitale e, dunque, molto concreta che è stata posta all'inizio. Non si tratta di tirare delle conclusioni o degli appelli da ogni testo individuato. **Si tratta invece di entrare poco a poco nel mistero del Verbo**, poiché è in esso che potremo trovare una risposta personale e attuale alla situazione che viviamo.

LA SINTESI

Arrivati al termine del cammino che si è fatto è **importante fare una sintesi**. Non è tanto a un riassunto che dobbiamo giungere, quanto piuttosto a **fissare le luci** che abbiamo ricevuto, **le dimensioni della**

persona di Gesù che emergono dalla nostra ricerca. La sintesi, al pari dello Studio effettuato, diverrà l'espressione riconoscente della nostra fede, dato che in essa Gesù si sarà fatto conoscere un po' meglio. Sarà più un esercizio teologale che discorsivo. È importante pregare e meditare molto, prendersi il tempo necessario fin tanto che nel cuore non risplenda la luce della Parola di Dio. **La sintesi non è il frutto di una riflessione; essa è piuttosto frutto dell'ascolto dello Spirito santo e dell'intelligenza del cuore che cerca la sua luce nei gesti e nelle parole di Gesù.** Non dimentichiamoci che la sintesi viva e vera delle Scritture è Gesù Cristo stesso: *«egli è il centro verso il quale tutto converge»* (VD 104). San Paolo ha potuto sintetizzare il mistero di grazia e di generosità di Gesù Cristo così: *«Da ricco che era si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà»* (2 Cor 8,9).

Per fare la sintesi è bene **rileggere** ciò che è stato raccolto e che connota i tratti della persona di Gesù, ciò che lungo tutto il nostro studio ci ha attirato o interrogato: sono le luci, gli appelli e gli orientamenti che provengono dalla nostra contemplazione. In seguito verrà il momento di tirare le **conclusioni e di prendere le decisioni che si impongono** per dare una **risposta appropriata al quesito** che avevamo formulato all'inizio della ricerca secondo la regola data, e sotto l'azione dello Spirito di verità, alla scuola di Padre Chevrier.

3.6.2 Studio del Vangelo in gruppo

Parliamo qui dello Studio del Vangelo che si fa in gruppo o in una piccola comunità. È **espressione** di una dimensione **ecclesiale**. **Fortifica e nutre la vita fraterna**, in particolare la vita del gruppo base, come il dinamismo apostolico dei suoi membri.

In questo studio comunitario **si parte sempre da un testo delle Scritture** che è stato proposto da qualcuno o dal gruppo per intero. Ci sentiamo discepoli insieme e ci lasceremo insegnare dalla parola di Cristo che, vivente, si rende presente tra noi. **Cercheremo di**

ascoltare e contemplare Gesù per meglio conoscerlo personalmente e come famiglia spirituale. La parola vivente del Signore può risuonare in modo differente in ciascun membro del gruppo; in effetti l'approccio parte dalla nostra personale esperienza, nella situazione particolare della nostra vita.

Lo studio inizia con un momento di silenzio e di preghiera iniziale: si chiede allo Spirito Santo il dono della conoscenza di Gesù Cristo, poi si proclama il testo che è stato scelto.

Segue un tempo di riflessione e di studio personale sul testo proposto. L'ascolto, la riflessione e la contemplazione si concentrano prima di tutto sulle azioni, i gesti, le parole e gli atteggiamenti ... Lo sguardo sugli altri personaggi va tenuto in considerazione nella misura in cui ci permette di meglio conoscere Gesù Cristo. Anche il riferimento ai testi paralleli ci permetterà una migliore conoscenza e maggiore obiettività grazie alla fede dei profeti e degli apostoli.

L'attualizzazione del testo: come lo Spirito santo ci aiuta a scoprire l'attualità oggi della persona del Signore e le applicazioni alla realtà e al contesto in cui viviamo? Ma anche quale dovrà essere la nostra risposta a questa Parola? Come questa Parola illumina e guida ora, la nostra vita, la vita del mondo e della Chiesa? D'altro canto per un rapporto di reciprocità, la vita stessa ci permette di meglio raggiungere la novità della Parola.

La condivisione: è un momento per comunicare le luci che ciascuno ha ricevuto. Si tratta di una condivisione teologale e di fede che si fa con naturalezza e semplicità, senza discussioni né dialettica.

La preghiera conclusiva di ringraziamento: Dopo un breve tempo di silenzio, tutti o qualcuno possono prendere la parola per una preghiera che si fa eco di quanto condiviso.

CONCLUSIONE

Per il discepolo e l'apostolo lo Studio di Nostro Signore Gesù Cristo nelle Scritture è il cuore che segna il ritmo e la qualità della sua vita e della sua missione. Non si tratta di un'attività facoltativa: essa costituisce l'asse centrale, la meta e la felicità del discepolo e dell'apostolo. *«Questa è la vita eterna: che conoscano te, unico vero Dio, e Colui che hai mandato, Cristo Gesù»* (Gv 17,3).

Poiché *«conoscere Gesù Cristo è tutto»*, lo studio personale del Vangelo **diventa il primo lavoro** per acquisire la scienza massima che fa l'uomo, il santo e il prete. Siamo stati **chiamati a «ri-presentare» Gesù Cristo tra i poveri**¹². È il nostro carisma. Lo Spirito ci fa conoscere Gesù Cristo e lo forma in noi. Per questo lo Studio del Vangelo è **per l'apostolo un atto spirituale ed evangelizzante**.

Pertanto è nostro volere coltivare il dono supremo di questa conoscenza di Gesù Cristo. Al pari dei primi discepoli siamo sedotti dal suo passaggio nelle nostre vite e ci mettiamo al suo seguito. Ancora oggi Gesù, "voltandosi", si mette a dialogare con ciascuno di noi: *«Che cosa cercate?, Gli risposero: Rabbi – che significa Maestro – dove dimori? E disse loro: venite e vedrete»* (Gv 1,37-38).

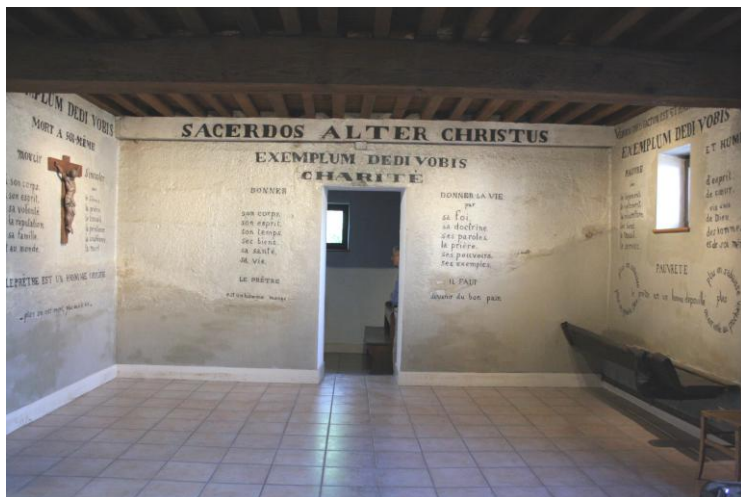
Lo Studio del Vangelo assume tutto il suo rilievo in virtù della sua dimensione teologale contemplativa. Si tratta di ascoltare il Signore, di lasciarsi guidare e modellare dallo Spirito che in noi forma Gesù Cristo, e che fa passare il Vangelo nella nostra vita. Per questo motivo lo Studio del Vangelo è **strettamente legato alla preghiera** e le stesse sintesi che concludono ogni studio, partono e affondano le loro radici nella preghiera.

¹² Giovanni Paolo II ha ricordato che l'uomo d'oggi vuol vedere Gesù Cristo nei suoi discepoli come nei suoi inviati: *«Gli uomini del nostro tempo domandano ai credenti non solamente che essi parlino di Cristo, ma che in qualche modo essi lo facciano vedere»* (NMI 16)

La preghiera dell'apostolo porta in sé la vita delle persone e batte al ritmo del mondo, della storia, soprattutto delle gioie e delle sofferenze dei poveri, là dove il Risorto ha stabilito una sua presenza particolare. Lo Studio di Nostro Signore Gesù Cristo nelle Scritture **ci pone all'ascolto dell'appello che il Signore ci rivolge a partire dall'esistenza dei poveri**; e da noi si aspetta che lo riconosciamo e lo serviamo in loro. Ci pone pure davanti **all'urgenza di condividere con questi poveri la ricchezza del Vangelo**.

Lo Studio di Nostro Signore Gesù Cristo **si realizza nell'insieme delle Scritture e nella Tradizione vivente della Chiesa**. Tutta la Scrittura parla di Gesù Cristo e lo rivela. Per suo tramite riceviamo la testimonianza degli apostoli che hanno vissuto a contatto diretto con Gesù Cristo, e la loro viva esperienza ci è stata trasmessa dalla Tradizione della Chiesa lungo il corso dei secoli.

In questo tempo di ricerca e di profondo cambiamento in cui ci è chiesto di rinnovare e attualizzare il carisma e la grazia che abbiamo ricevuto, per rispondere alle esigenze di oggi, **è normale che sia affiorata in noi** questa inquietudine e questa **domanda** che già Padre Antonio Chevrier si era posta: **«Che cosa dobbiamo fare?»** La nostra guida spirituale rispondendo a se stesso, e a noi, afferma: *«Studiare Nostro Signore Gesù Cristo, ascoltare la sua parola, esaminare le sue azioni al fine di conformarci a lui e riempirci dello Spirito santo»* (VD 225).



*Le iscrizioni sui muri interni della casupola a Saint-Fons:
 un trittico che schematizza le tre parti del Vero Discepolo:
 Conoscere, Amare, Seguire Gesù Cristo*

44